



Matdid - www.matdid.it

Materiali didattici di lingua e cultura italiana per stranieri
a cura di [Roberto Tartaglione](#) e [Giulia Grassi](#)

Scudit Scuola d'Italiano
Via La Spezia 34 – 00182 Roma
Internet – www.scudit.net
email – info@scudit.net

Materiale: n. 317 - **Data:** 01.12.2018 - **Livello:** intermedio 1 (B1) - **autore:** Roberto Tartaglione

VESPASIANO E LA TASSA SULLA PIPÌ

Quando il nome proprio diventa nome comune

Sta in: www.scudit.net/mdvespasiano.htm

Oggi si dice “bagno pubblico”: ma in passato (fino al 1980 circa) si diceva “Vespasiano”. Si chiamava così in italiano e si chiamava così anche in francese. Perché si usava il nome di un famoso imperatore romano per chiamare i “bagni pubblici”? La storia è questa.



Si sa: come tutti i governanti, anche l'Imperatore Vespasiano era sempre in cerca di soldi.

Ma le tasse che si pagavano a Roma erano già altissime: non si potevano aumentare ancora! Si doveva perciò inventare qualche tassa nuova (un po' come si fa oggi insomma!).

Roma antica era piena di bagni pubblici che si trovavano in ogni angolo della città.

L'urina, in quel tempo, era molto preziosa per le "officine fullonicae", cioè le lavanderie. Si usava infatti per sbiancare i tessuti e per pulire i vestiti. Le lavanderie, per fare questo lavoro, avevano bisogno di ammoniaca e per questo mandavano delle persone nei bagni pubblici a raccogliere l'urina che contiene proprio l'ammoniaca.

Ecco un'ottima idea per Vespasiano! Tassare l'urina! Tutti i *fullonices* (i lavandai) hanno cominciato così a pagare una tassa sui bagni pubblici. E in città i bagni pubblici si cominciano a chiamare "i Vespasiani".

(Non è difficile immaginarsi la scena: un antico romano che deve andare in bagno e che dice agli amici: "Io vado da Vespasiano", cioè *vado a portare il mio contributo economico alla cassa dell'imperatore*).

Questo nome per indicare il bagno pubblico si continua a usare per duemila anni!



Le "fullonicae" sono le antiche lavanderie dei romani: con l'urina era possibile sbiancare vesti e tessuti

Da questa storia è nata poi un'altra storia.

Tito, il figlio di Vespasiano, criticava sempre il padre perché la tassa sull'urina era poco elegante e a Roma si rideva spesso per questa strana tassazione.

Un giorno però ha chiesto a Vespasiano dei soldi. L'imperatore allora ha preso un sacchetto pieno di monete e ha detto al figlio: "Vedi, Tito, vedi quanti soldi? Ma c'è un problema: vengono tutti dall'urina!"

Tito non sapeva bene se accettare o no. Vespasiano allora ha messo il naso nel sacchetto e ha detto: "**Pecunia non olet**" (il denaro non puzza).

Questa frase è diventata famosissima e si usa ancora oggi.